

**ALBERTO ABLONDI, *Messaggio per la messa in suffragio di Giorgio La Pira celebrata il 10 dicembre 1977 nella Chiesa parrocchia di Nostra Signora di Fatima – Quartiere Corea Livorno, Livorno, 8 dicembre 1977***

In questo incontro di amici, oranti nella celebrazione Eucaristica, mentre ricordano un amico, desidero portare il saluto e il contributo di riflessione, dicendo come sento in me e vorrei far sentire a voi un messaggio di Giorgio La Pira. È un messaggio che traduce nell'attualità la parola del Vangelo e che, nello stesso tempo, ascolta profondamente i bisogni degli uomini.

Anzi più che un messaggio ho la percezione di una presenza; perché pensando alla vita di quest'uomo non si ha bisogno delle sue parole, né vi è bisogno di ricchezza di episodi per documentarla. Basta, ed è tutto, uno sguardo di sintesi alla sua statura per renderlo presente ancora nella sua fisionomia profonda. Proprio in essa scopro e voglio ricordare con i lineamenti di una personalità veramente "cattolica", cioè i lineamenti di un uomo che ispira universalità.

Non vi pare infatti che nei servizi diversi che lo Spirito Santo affida ad ogni cristiano, non vi pare di poter dire che La Pira ha sviluppato, in ogni atteggiamento della sua vita, il servizio prezioso della universalità?

"Servizio di universalità" è stato per lui lo studio del diritto, inteso come ricerca profonda di equilibrio, di armonia, di rispetto e di promozione nei rapporti umani.

Ricerca e difesa di questa universalità sono stati non solo i contatti con i responsabili delle grandi comunità nazionali del mondo, ma addirittura le provocazioni attraverso le sue iniziative di incontro, di sollecitazione, di protesta. La sua era provocazione a pensare il valore della pace come convivenza di ogni popolo, provocazione ad allacciare rapporti tra vicini, i quali sono sempre segno di capacità di rapporti con tutti.

"Servizio di universalità" è stato soprattutto la sua povertà, che gli dava la possibilità di parlare con la dimensione più universale dell'umano, quello dei poveri. Ma anche nel rapporto con essi, non si lasciava chiudere in una sola categoria della povertà, quella del povero di pane; egli dimostrava, col sapere ascoltare, che il vero povero è soprattutto colui che non ha mai il diritto di parola, che non ha mai il diritto di essere ascoltato.

Il suo servizio di universalità diventava esplicita forza evangelizzante nella testimonianza della verità della fede; testimonianza sempre gioiosa, teologicamente esatta e vitalmente feconda. Con la stessa intensità infatti sapeva parlare delle verità più grandi e fondamentali come la Resurrezione, di altre verità meno centrali come la gioia di avere un angelo custode. Veramente però il suo atteggiamento non era tanto un parlare della verità della fede, quanto un muoversi costante e familiare in esse; un muoversi così spontaneo e gioioso che ti coinvolgeva.

Anche la geografia della religione, della cultura e della storia aveva per lui un atlante della universalità, quando lo si sentiva affermare che le tre più grandi città del mondo sono: Gerusalemme, Roma e Firenze.

Ricordiamo però che il tema dell'universalità del servizio di La Pira è stato svolto solo in parte; non perché lui sia stato incompleto; ma perché è stato un servizio che deve trovare voce, accoglienza e continuità ancora oggi fra noi, in un momento nel quale ogni Comunità ecclesiale ha un grande tentazione nell'alternativa fra l'apertura veramente universale che testimonia il Vangelo e la chiusura che crea solo clericalismo, conservatore o contestatario che sia. È una tentazione grave questa, in un'ora di crescita

sociale in cui i collegamenti fra gli uomini, resi più facili, anzi necessari, hanno bisogno di cuori che respirano sempre universalità, pur nel rispetto delle loro diverse esitazioni politiche culturali sociali.

Ma forse, ripensando la Pira, comprendiamo che l'universalità non può essere solo un criterio di vita, né solo una dimensione di azione. In lui, e questo dovrebbe essere ispirante per tutti, l'universalità è stata frutto di contemplazione dell'amore del Padre. Era il Padre che gli ispirava universalità degli uomini come fratelli, l'universalità dei tempi come speranza, l'universalità delle vocazioni come partecipazione di servizio di Cristo, per servire la pace a tutti gli uomini.

Con questi pensieri, ho messo in comune frammenti di ispirazioni che sono più che ricordi. Sono orientamenti di vita che un uomo, anzi un Amico, ci ha lasciato per aiutarci a metterci sul suo cammino; il cammino che da Dio si immerge nell'uomo per tornare a Dio, carico, in Cristo, dell'amore di tanti fratelli. Così vogliamo seguirlo nel tempo, per incontrarci ancora nell'eterno, col Padre.

Alberto, Vescovo

Livorno, 8 dicembre 1977